

## La Chiesa sconosciuta

Roberto Colombo\*

**L**e reazioni di esponenti della cultura e della politica italiana ad alcuni recenti discorsi di Papa Benedetto XVI e del Cardinale Ruini non denunciano un'avversione personale alla fede cattolica, ma tradiscono un'incomprensione del fenomeno Chiesa. Dopo due millenni, la Chiesa resta ancora per molti laici la «grande sconosciuta». Come ogni realtà di cui non si comprende perché esista e resista nel tempo, la Chiesa suscita in alcuni curiosità e interesse (al punto che vi si avvicinano per cercare di coglierne il significato

e il valore, al di là di ogni iniziale avversione ideologica o esperienza negativa), in altri timore e reazioni di difesa (così, prendendo le distanze, diventa ancor più difficile l'intelligenza del metodo e del merito della sua proposta). Ammesso che la Chiesa possa venire considerata da qualche parte - culturale, sociale o politica - come un nemico, la strategia per sconfiggerla dovrebbe passare attraverso la conoscenza profonda della sua natura, del perché la Chiesa è nata e vive, e non venire costruita su un pre-giudizio inappellabile, che preclude l'intelligenza dei «segreti» di una realtà percepita, almeno in prima istanza, come un tenace ostacolo per i propri progetti.

A differenza di associazioni e partiti, la Chiesa non è uno strumento operativo che alcune persone si sono date per conseguire uno scopo sociale, economico o politico, ma che rispetto alla loro vita rimane solo funzionale, e dunque contingente, precario. La Chiesa non nasce dalla vita o accanto alla vita dei credenti. La Chiesa è una vita. È la vita di donne e di uomini che è stata cambiata da un Avvenimento accaduto duemila anni fa e che continua ad essere sorgente immutata di vita nuova per coloro che lo riconoscono presente e si lasciano abbracciare da esso: Dio si è fatto uomo nel grembo della Madonna ed è venuto ad abitare nel mondo perché la vita dell'uomo in Lui, con Lui e per Lui fosse riscattata dal peccato e dalla morte. Senza Cristo e senza la vita in Cristo la Chiesa non esisterebbe. O, se mai fosse esistita, oggi non avrebbe ragione di continuare ad esserci, sarebbe assurda. C'è Qualcosa dentro alla Chiesa senza la quale essa resta qualcosa di inafferrabile (per chi la vuole avvicinare e per chi la vuole respingere). Come i grandi «laici» della storia ci hanno insegnato, non si possono fare i conti con la Chiesa senza fare i conti con l'avvenimento di Cristo.

La Chiesa non è un'istituzione per risolvere i problemi della società attraverso la realizzazione di un proprio progetto, competitivo con quello di altri, ma è la testimonianza vivente del progetto di Dio sull'uomo e sul mondo, quello, «cioè, di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (San Paolo, Lettera agli Efesini 1,10).

Sarebbe un grave errore per chiunque volesse confrontarsi (o scontrarsi) con la Chiesa considerarla per ciò che essa non è, senza addentrarsi in una conoscenza della sua origine e missione, ossia del perché esiste. La irriducibile pretesa (cristiana) della Chiesa di essere veicolo dell'in-

contro di ogni uomo con Cristo può essere contestata (se la forza della ragione contraria è in grado di farlo) ma non censurata aprioristicamente. La censura della natura della Chiesa impedisce di comprendere tre dimensioni della sua presenza nella società.

Anzitutto, la sua visibilità. Sin dai primi secoli, la Chiesa si è presentata come una realtà comunitaria sociologicamente identificabile, un insieme di persone così unite da potersi presentare dicendo «noi» (i papi hanno usato per lungo tempo il plurale maiestatico con la coscienza di rappresentare l'unità dei cattolici). Anche se a parlare è uno solo, la densità di quel «noi» non può essere sottostimata. La straordinaria forza della testimonianza cristiana risiede nell'unità vissuta dei credenti. La diaspora politica dei cattolici italiani non ha cancellato le radici della loro unità.

Se la Chiesa è una vita e non solo una dottrina, non deve sorprendere che le grandi questioni della vita individuale, familiare e sociale le stiano a cuore e costituiscano un impegno prioritario della sua partecipazione alla vita civile del nostro Paese. Chi vorrebbe che la Chiesa si limitasse a discutere di teologia nelle facoltà ecclesiastiche o ad insegnare la liturgia ai chierici, lasciando le questioni etiche e giuridiche ai dibattiti politici, misconosce il valore universale di ogni autentica esperienza umana. La Chiesa sa di poter offrire alla concertazione democratica un grande tesoro di umanità. Come ha ricordato Benedetto XVI, la Chiesa non ritiene che Dio sia una «opinione privata» o una «frase devota», ma la fondamentale risorsa anche per la «vita pubblica».

Infine, per un uomo di Chiesa (papa, cardinale o semplice fedele, non importa) l'annuncio della verità cristiana è essenziale alla propria vita: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo!» (San Paolo, Lettera ai Corinzi I, 9,16). Vita della Chiesa e missione non sono separabili. Per questo, le intimidazioni di ogni specie - anche quelle fisiche, nell'epoca del martirio - non hanno mai contenuto l'impeto di testimonianza dei credenti.

Nell'ultimo suo libro scritto da cardinale, Joseph Ratzinger ha lanciato ai non credenti una sfida: provate a vivere *veluti si Deus daretur*, «come se Dio ci fosse». Fate lealmente i conti con l'ipotesi Dio. E se i partiti italiani, anziché immaginare una società civile senza la Chiesa, provassero a far politica *veluti si Ecclesia daretur*, «come se la Chiesa ci fosse»?

Roberto Colombo

\* Università Cattolica, Milano